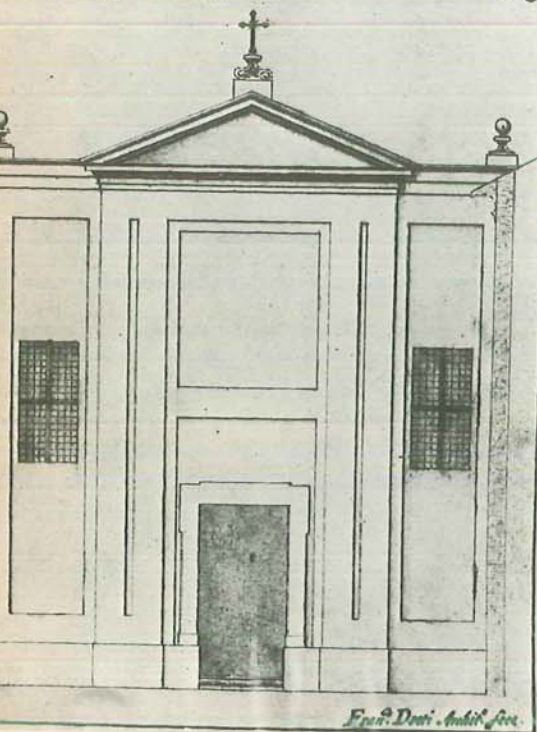


Secondo Disegno  
 Facciata della Chiesa de RR. PP. di S. Giuseppe  
 fuori di Porta Saragozza fatta a spese del M.R.  
 M<sup>ro</sup> Teologo Giuseppe dalla Valle n. 3



Un progetto, non realizzato, per la facciata della chiesa di S. Giuseppe di C.F. Dotti

in Firenze la Madonna dell'Impruneta. Anche questa immagine era attribuita come opera autografa a San Luca. Furono i confratelli della Compagnia di Santa Maria della Morte, che risalirono il Colle della Guardia, sotto la pioggia e nel fango dei sentieri, e condussero processionalmente l'immagine della Madonna in città. Nella notte tra il 4 e il 5 luglio del 1433 «con lumi accesi, con la pioggia et cattiva via, divotamente la portano alla chiesa di Santa Maria Maddalena della Valle della Preda vicino la porta di Saragozza hoggidì detta San Gioseffo de' frati de' Servi». Così narra lo storico bolognese Ghirardacci.

La mattina seguente, domenica, l'intera città venne a porta Saragozza, per accogliere l'immagine. In quel momento, il cielo si rasserenò e fu poi tempo sereno e favorevole ai raccolti, «vendendosi la corba del frumento soldi 20, che di prima vendevasi 40».

#### Un progetto per la chiesa di San Luca.

Un altro episodio lega il convento di San Giuseppe al santuario di San Luca.

Nel convento vive dal 1566 al 1797 una comunità di Servi di Maria, che vi

era emigrata dall'antico convento di Borgo Galliera, portando alla chiesa il nuovo titolo di San Giuseppe. Nella prima metà del secolo XVIII, è alunno di questo convento una singolare figura di mecenate e di artista, il p. Giampaolo Sacchi, che vi muore nel 1748. Provvisto di beni di famiglia, che gli usi del tempo permettevano tra i Servi di amministrare in maniera abbastanza autonoma, egli promuove per la chiesa ed il convento l'opera di artisti bolognesi. Egli stesso, oltre che scrittore di opere devozionali, è matematico ed architetto. Nel 1718 aveva spedito all'imperatore d'Austria Carlo VI due fogli con i disegni della pianta e delle due facciate per un palazzo imperiale da costruirsi a Vienna. La commissione gli era stata fatta da un ministro imperiale. Della sua attività di architetto non si conosce molto: avrebbe costruito due conventi, a Forlimpopoli ed a Firenze. Ma già nel 1717 aveva presentato un suo progetto per la ricostruzione del santuario di San Luca. Fino a tempi recenti, si conservavano due disegni della pianta e dello spaccato dell'edificio. La chiesa era prevista a pianta elissoidale; sui muri perimetrali era impostata direttamente una cupola di dimensioni rilevanti. L'esecuzione del progetto venne affidata nel 1722 a Carlo Francesco Dotti, che però nel 1723 sostituisce il progetto del p. Sacchi con uno proprio, quello poi realizzato. Il Dotti si attiene sostanzialmente all'impianto elissoidale, che era forse suggerito dallo spazio disponibile; ma innalza un tiburio con cupola di dimensioni ridotte a paragone di quella progettata dal p. Sacchi.

Le ragioni che fecero preferire il progetto del Dotti non sono ancora ricostruibili. Sembra di intravedere una certa diffidenza dei committenti nelle capacità tecniche ed esecutive del p. Sacchi. Non sappiamo molto della sua preparazione professionale; ma forse ai suoi progetti, piuttosto grandiosi ed arditi, non corrispondeva una sufficiente capacità di realizzazione. Rimane, ad ogni modo questo singolare legame tra il convento di San Giuseppe ed il santuario di San Luca.

La diffidenza per le capacità del Sacchi è comune del resto ai suoi confratelli, che, quando vollero costruire il portico del chiostro, non ricorsero all'architetto di casa, ma ne affidarono la progettazione a Giannantonio Conti, che lo eresse negli anni 1717-1727, in semplici linee doriche. Giocava del resto a favore dei Conti il fatto che, pro-



«Una Guerra e due Resistenze» vorrebbe presentare un panorama completo delle diverse forze della resistenza, in Italia in generale e in Emilia-Romagna in particolare. Penso però che una presentazione integrale sia irraggiungibile. Questo non per incapacità d'autore, ma perché innumerevoli elementi restano inafferrabili e sfuggono al più scrupoloso controllo. Tante ribellioni interne, soprusi subiti, privazioni e sofferenze, sono rimasti e rimarranno nel chiuso di molti cuori, che nessuno mai potrà scrutare.

Forse solo il titolo dell'opera riesce a estendere il concetto ai confini reali degli eventi, perché lascia largo spazio alla fantasia che può colmare ogni vuoto.

Se una perplessità resta, riguardo al titolo, è che il Martelli si allaccia anche a personaggi della prima guerra mondiale, perciò non è più «una», ma diventano «due» le guerre da considerarsi.

Nell'ambito dell'opera, i Cappucci-

prio in quegli anni, aveva progettato la parte collinare del portico di San Luca.

Non vorremmo terminare senza ricordare un'altra curiosità storica. Quando i Padri Servi vollero nel 1724 rinnovare la facciata della chiesa, richiesero a diversi architetti un progetto. Anche il Dotti ne presentò uno suo, sinora inedito e che pubblichiamo, che non venne però realizzato, essendogli